

LA PAROLA OGNI GIORNO

18/12/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 20/12/2020

Don Dario

Buongiorno, ben ritrovati per il nostro usuale cammino di Lectio, che verte sulla prima lettura, che come sempre è Isaia, la sesta domenica di avvento, il 20 dicembre. La domenica chiamata anche dell'incarnazione o della divina maternità della beata vergine Maria. Natale è alle porte, quindi questa Lectio si tinge in particolare dei colori natalizi. Ho detto che riguarda Isaia, con precisione siamo dal capitolo 62 versetto 10, al capitolo 63 versetto 3.

Anticipo che mi soffermerò soprattutto sul finale, cercando di leggere la parola di Dio con la parola di Dio. Ho un titolo in mente per questa Lectio, che però dirò più avanti.

ISAIA 62,10-63,3

In quei giorni Isaia disse: "Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo per i popoli". Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: "Dite alla figlia di Sion: "Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede". Li chiameranno "Popolo santo", "Redenti del Signore". E tu sarai chiamata Ricercata, "Città non abbandonata". Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?".

"Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare". "Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?". "Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me".

Il brano del profeta Isaia come sempre è pieno di grande consolazione e di annuncio di una salvezza che viene. Non a caso la liturgia ci dona questi testi nel tempo di Avvento.

Io vorrei soffermarmi soprattutto sull'ultima, e forse un po' misteriosa riga, e provare a dipanare un po' questo misterioso versetto, quando il signore, parlando lui in prima persona, dice: *Nel tino ho pigiato da solo e nel mio popolo nessuno era con me.*

Emerge quasi una solitudine, direi che il testo dice questo.

Ho provato ad andare a guardare più avanti, proprio pochi versetti, il versetto 5 del capitolo 63, che non è nella lettura di oggi, e anche questo mi colpisce, e conferma il versetto precedente.

Se leggiamo Isaia 63, la prima parte del versetto 5: *Guardai: nessuno mi aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva.* Il Signore è solo, e si stupisce anche di essere solo.

E allora ho voluto provare a rileggere alcuni punti della Scrittura sotto questa ottica: la solitudine del Signore.

Il titolo, che adesso posso dire, lo prendo con una variazione sul tema da Genesi 2, versetto 18, il titolo di oggi potrebbe essere: non è bene che Dio sia solo.

Mi chiedo se quando Dio disse la famosa frase: non è bene che l'uomo sia solo, ci fosse anche un riflesso più profondo: non è bene che Dio sia solo.

In effetti tante volte Dio è solo.

Mi vengono i due estremi di questa situazione.

Il primo estremo lo prendo nel libro della Genesi, il famosissimo cap. 3,8-9, è appena venuta la vicenda tremenda del peccato e nei versetti 8-9 si dice: *“udirono (soggetto sottinteso Adamo ed Eva) il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?"*.

Dove sei? Dove sei finito? Pensavo di stare in tua compagnia, e ora sono solo, non ci sei, dove sei?

Mi fa pensare che prima della domanda: Dove sei? Colui che fa una domanda, che è Dio, sia stato attraversato da un profondo senso di solitudine e di mancanza, per cui chiede: dove sei? Esattamente come noi diciamo dove sei e cerchiamo le persone di cui sentiamo la mancanza, e che ci fanno sentire soli appunto perché mancano.

Sappiamo che per noi cristiani, per evitare di fantasticare su Dio, di applicare i nostri desideri, intuizioni, idee magari geniali o paure profonde, è bene non fantasticare su Dio e ricordarci che per noi Dio è il Dio di Gesù Cristo, è l'Abba, il padre di Gesù, e in Gesù, vedendo il volto di Gesù, noi vediamo il volto di Dio.

E allora non può non andare alla mia mente, anche se è un brano più pasquale che natalizio, ma il mistero della nostra fede è unico, al brano del Getsemani, quando si dice in Matteo capitolo 26,36-40: *Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". È, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. È disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!". Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati."*

E quindi assenti. Quindi Gesù è solo.

Che cosa dice la prima lettura di domenica: *“Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me”*. Non è bene che Dio sia solo.

Vorrei ora approfondire ulteriormente, a partire da questi testi che abbiamo letto, questa particolare situazione di Dio.

Certamente un pagano, una donna o un uomo che non ha una percezione cristiana di Dio, o semplicemente una persona un po' superficiale e un po' stupida rischia di scandalizzarsi di fronte ad un Dio che soffre la solitudine.

Però come cristiani abbiamo così tanti esempi di santi, di uomini saggi e di preghiera che ci hanno raccontato questa dimensione di Dio, per essere certi, sicuri, rafforzati nella fede. Faccio solamente due nomi: Dietrich Bonhoeffer ed Hetty Illesum. Quante volte abbiamo ripreso i loro testi che ci dicono come Gesù nel Getsemani sia colui che ha bisogno di aiuto, e siamo chiamati noi ad aiutare Gesù. Ma Gesù è Dio e quindi siamo chiamati noi ad aiutare Dio. Uguale il pensiero del diario di Etty Illesum.

Perché il nostro è un Dio grande, un Dio serio, un Dio pieno di amore, e quindi è un Dio che reagisce come essere vivente, non dimentichiamoci mai questo.

Esemplifico in un modo banale ma che forse può aiutare.

Una pietra soffre la solitudine secondo voi? Io non ho grandi studi di mineralogia alle spalle ma ho il sospetto che una pietra, un sasso, un blocco di marmo non patiscono la solitudine. Saliamo un pochino.

Una pianta patisce la solitudine? Non lo so, penso che ci siano piante che stanno tranquillamente da sole e vivono per secoli e secoli mai viste da nessuno. So però che ci sono persone che parlano alle piante, che mostrano il loro affetto alle piante di casa. È una cosa che io non faccio, sarà per questo che le piante in casa mia muoiono tutte? Però rispetto questa cosa. La pianta è essere vivente, non è una pietra, diversissima da noi. Davvero non so se parlare alle piante sia significativo, certo mi sembra una cosa più significativa è più utile di parlare alle pietre.

Facciamo un passo ulteriore.

Gli animali patiscono la solitudine? Come no! Quante storie ci sono, a volte magari i narratori ci marciano dentro, a volte magari è un semplice racconto che documenta l'affetto di un cane per un suo padrone che è venuto a mancare, e ci tocca il cuore. Ci sono animali che possono morire di solitudine, sia perché in cattività e magari senza compagni sia perché avevano un padrone e sono stati abbandonati o i padroni sono morti.

Soprattutto alcuni animali hanno un profondo bisogno di relazioni, oltreché di cibo e di sonno. Quindi, sì, gli animali sentono la solitudine, almeno qualcuno, almeno in certe circostanze.

Gli esseri umani sentono la solitudine? Accidenti se la sentono la solitudine, soprattutto in tempi come questi di pandemia, dove siamo molto isolati uno dall'altro, patiamo tanto la solitudine in generale oppure una comunione così imperfetta come può essere sentire una persona cara al telefono magari può anche essere una video chiamata, ma non è come abbracciarsi, non è come mangiare insieme.

Lo sappiamo, questo è un tempo in cui noi soffriamo molto la solitudine e forse è per questo che la mia attenzione si è appuntata su questo versetto di Isaia: *nel tino ho pigiato da solo, e nel mio popolo nessuno era con me.*

Sì, gli esseri umani soffrono la solitudine.

Ma tutti gli esseri umani sono uguali? No, gli esseri umani sono molto diversi. Per esempio c'è una tipologia che adesso schizzo in modo molto veloce, in modo molto approssimativo, ma mi affido alla vostra capacità di intuizione, soprattutto alla vostra conoscenza degli esseri umani, c'è una tipologia che potrebbe esprimersi così: solitudine? A me non me ne importa niente di nessuno, sto benissimo per i fatti miei, morto io, morto il mondo. Sto benissimo da solo.

Come giudicate una persona così? Una persona compiuta, matura, così nella pienezza che appunto è autosufficiente o una persona povera, misera, squallida, che forse per delle paure profondissime che forse neppure a se stesso confessa, fa finta di non avere bisogno di niente e di nessuno, dichiarando poi la cosa più contraria al cristianesimo che esista, cioè l'autosufficienza. Se c'è una cosa che il cristianesimo nega è l'autosufficienza. Noi viviamo grazie a tutto, a tutta la realtà, a tutti gli altri, e soprattutto al continuo dono di Dio, che si chiama Spirito santo, altro che autosufficienza. E allora ci accorgiamo che non tutte le donne, non tutti gli uomini sono uguali, e chi è più gretto, chi è più limitato, chi è più misero, forse fa a meno bisogno

degli altri. Ma chi ha un animo più nobile, più sensibile, forse ha più bisogno, perché è più consapevole del dono dell'alterità.

E allora Dio, su questa scaletta immaginaria, dove siamo partiti dalle pietre per finire agli uomini e alle donne più sensibili, dove lo mettiamo? Dalla parte delle pietre o dalla parte dell'eccesso di sensibilità, lui che è il Vivente per eccellenza, così si presenta nel Primo Testamento, e nel Secondo Testamento Gesù sarà poi il Vivente, come dice il libro dell'Apocalisse, colui che ha passato la morte ed è il Vivente. Come si comporta il Vivente?

Come si comporta il Vivente, dopo la creazione, perché qui, chiariamo subito, io assolutamente non sto dicendo che Dio ha creato la realtà, gli uomini, le donne, perché si sentiva solo, perché il nostro è un Dio trinitario. Prima della creazione è perfettamente compiuto, in perfetta comunione in se stesso.

Ma dopo la creazione, se qualcosa o qualcuno della sua creazione non c'è, gli manca terribilmente. Come un padre ed una madre che possono avere anche dieci figli ma se poi arriva l'undicesimo, e l'undicesimo viene a mancare, ti manca terribilmente. Non importa se ne hai altri dieci, non importa se c'è un pieno amore l'uomo e la donna, c'è una mancanza struggente, perché ti manca lui.

Ecco io sono molto commosso dal credere in un Dio così, un Dio che si lamenta perché è solo, perché gli manca anche solo un filo d'erba della sua creazione, ma soprattutto gli manca un uomo, una donna della sua creazione. Anzi gliene mancano tantissimi, pensiamo che la prima comunione con Dio è la preghiera, e quanti di noi, io per primo, pregano poco, pregano in modo distratto, pregano in modo superficiale, pregano senza un cuore che palpita, a differenza di Dio, il cui cuore palpita così tanto che è lui a dire a noi: avete un cuore di pietra.

Io ringrazio Dio perché un cuore così mi commuove, e un Dio che si lamenta perché è solo, fosse anche Gesù Bambino cacciato via da alberghi e locande, quindi fondamentalmente solo tra il bue e l'asino, ovviamente con Maria e Giuseppe, mi commuove, mi scalda il cuore e lo fa passare un po' dall'essere un cuore di pietra al diventare un cuore di carne.